



Circolare **1616** del 16/07/2015

A Tutti i Responsabili UIL – BAC
Alle R.S.U.
A Tutti i lavoratori
LORO SEDI

IL 'COLPO DI STATO' SULLA TUTELA DEI BENI CULTURALI

Il disegno di legge Madia (n.3098) di riorganizzazione dell'amministrazione statale in discussione alla Camera trasferisce le soprintendenze, i musei e gli altri istituti periferici del Ministero dei Beni culturali alle dipendenze dei prefetti, stravolgendo natura e organizzazione della tutela dei beni culturali.

Il disegno di legge governativo (min. Madia) "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", già approvato dal Senato, ora in seconda lettura alla Camera (ddl n. 3098), dove è stato licenziato con diversi emendamenti dalla Commissione Affari costituzionali, all'art. 7 ("*Riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato*"), comma 1, prevede che "*il Governo è delegato ad adottare... decreti legislativi per modificare la disciplina ...dei Ministeri, ...nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi: ... c) ... trasformazione della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo in Ufficio territoriale dello Stato, quale punto di contatto unico tra amministrazione periferica dello Stato e cittadini; attribuzione al Prefetto della responsabilità dell'erogazione dei servizi ai cittadini...; confluenza nell'Ufficio territoriale dello Stato di tutti gli uffici periferici delle amministrazioni civili dello Stato...*"

Con un quasi inavvertito, ma in effetti rivoluzionario colpo di mano, "tutti gli uffici periferici delle amministrazioni civili dello Stato", cioè tutte le amministrazioni dello Stato – compresa quella dei Beni culturali -, ed escluse solo quelle militari e quelle giudiziarie, passano alle dipendenze delle ex prefetture (ora denominate anche "Uffici territoriali del Governo", che si chiameranno pertanto "Uffici territoriali dello Stato") e diventano a tutti gli effetti organi periferici del Ministero dell'Interno dal quale dipendono a loro volta le prefetture, che diverrebbe così l'unico ministero con articolazioni periferiche ricomprendente tutte quelle degli altri ministeri. Fra gli 'uffici' che 'confluiscono' (*confluire = entrare a far parte di un'organizzazione già esistente*, dizionario Zingarelli) negli Uffici territoriali dello Stato come organi da essi dipendenti sarebbe quindi necessariamente compreso tutto l'apparato periferico del MiBACT.

Ieri, nella discussione in aula dell'art. 7, il Governo ha fatto ritirare un emendamento (Piccione) e respingere dalla maggioranza un altro (Mucci et al.) che escludevano dalla 'confluenza' gli organi periferici dei Beni Culturali, malgrado la fervida perorazione di quest'ultima deputata a favore della specificità delle competenze del settore, della recente riforma del MiBACT e dell'autonomia dei musei con cui questo provvedimento è certamente incompatibile, in cui ha ricordato che tale esclusione era anche una delle tre condizioni del parere

favorevole della Commissione Cultura; perorazione di alta responsabilità rimasta senza alcuna replica da parte della ministra Madia a cui era rivolta. La “confluenza” diverrà dunque legge.

L'apparato periferico del Ministero dei Beni Culturali si trova in una fase assai critica e delicata di transizione al nuovo assetto previsto dalla riforma Franceschini che, fra tagli, accorpamenti e istituzione di nuovi organi ha profondamente alterato il suo assetto tradizionale (p. es. separando la tutela dalla conservazione) – basti pensare che ben 126 dirigenti sono stati rinominati ex novo, oltre metà dei quali in una nuova sede o addirittura in un nuovo tipo di organo non preesistente (museo autonomo, polo museale regionale) da avviare da zero e che il relativo necessario personale non è ancora stato nemmeno tutto assegnato.

L'apparato del Ministero dei beni culturali è stato profondamente riorganizzato dalla riforma dell'agosto 2014 voluta dal Ministro Franceschini, che ha operato numerose e incisive modifiche nei diversi settori centrali e periferici della tutela, accorpando e creando tipologie di istituti e rispettive competenze e modificando i rapporti fra organi periferici, regionali e centrali secondo un principio del tutto opposto a quello del disegno di legge Madia, cioè quello dell'autonomia gestionale e operativa delle soprintendenze e degli altri istituti periferici mediante il loro distacco dalle preesistenti 'direzioni regionali', alle quali erano subordinati in tutto, e il conferimento dell'autonomia speciale anche finanziaria ai principali musei e siti.

Ora non solo si vuole tornare a un sistema della tutela accentrato a livello regionale che ha dato pessima prova di funzionamento, ma addirittura lo si vuole 'alienare' a organi (le ex prefetture) di altro dicastero che per la tutela dei beni culturali non sono dotati di alcuna competenza e capacità, e possono solo meglio rispondere a una del tutto generica esigenza di tenere sotto controllo politico l'operato delle soprintendenze sul territorio, che appare l'unico plausibile scopo di questa aberrante misura.

In tal modo verrebbe sostanzialmente stravolto non solo il modello ministeriale organizzativo e tecnico-scientifico della tutela dei beni culturali, basato su una più larga autonomia degli organi tecnici periferici svincolati dalla precedente dipendenza gerarchica dalle direzioni regionali, ora in corso di riforma, con conseguenze imprevedibili sulla sua efficienza, ma verrebbe sostanzialmente stravolto anche lo stesso modello costituzionale stabilito dall'art. 9 della Carta, che riserva la funzione della tutela alla “Repubblica”, intendendo così configurarla come autonoma funzione istituzionale di garanzia dello Stato, i cui scopi rimangono permanenti come fissati dalla Carta e che non può essere ridotta a espressione diretta e immediata della contingente politica governativa del momento, come prefigura il disegno di legge Madia.

La riforma del MiBACT in corso di tanto laborioso completamento non ha quindi più un futuro certo, in quanto dovrà essere fra non molto tempo interamente e profondamente modificata, a cominciare dalle funzioni di coordinamento dei segretariati regionali, che dovranno essere subordinate, se non addirittura integralmente trasferite alle ex prefetture, finendo col ridimensionamento di tutti gli organi centrali, dai quali non dipenderanno più gli organi periferici, e certamente col ridimensionamento del Dicastero stesso, che perderebbe sostanzialmente gran parte delle funzioni amministrativo-gestionali – comprese quelle relative al personale - nei confronti degli organi periferici.

Se il Governo non ha voluto, consapevolmente contro il parere della competente Commissione parlamentare e le specifiche proposte emendative in merito, concedere l'espressa eccezione, che era l'unica positiva 'rassicurazione' credibile sulla sorte degli istituti dei Beni culturali, dobbiamo credere che anche nel prossimo futuro non vorrà diversamente. Che poi il nostro Ministro sia di opposta posizione personale è un fatto che apprezziamo molto sul piano umano, ma non possiamo certo a questo punto considerare la promessa di un improbabile recupero dell'autonomia degli organi del MiBACT in sede di attuazione di questa delega (che potrebbe perfino esser esercitata da un diverso Governo), come si è ventilato ufficiosamente, una garanzia politica e giuridica sufficiente a ritenere con certezza che l'attuazione della delega vada in una direzione diversa da quella che così fortemente vuole il Governo contro tutte le più ragionevoli e autorevoli obiezioni e che la legge prevede espressamente a chiare lettere. Ciò anche perché l'art. 3 dello stesso ddl 3098 prevede che *“In caso di mancato accordo tra le amministrazioni statali coinvolte ...il Presidente del Consiglio dei*

ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, decide sulle modifiche da apportare allo schema di provvedimento”, e non si vede proprio perché dovrebbe decidere diversamente da come ha appena fatto.

L'unica soluzione stabile e davvero credibile a questa certa e gravemente minacciosa prospettiva sarebbe pertanto una positiva modifica o integrazione legislativa della norma in questione, opportunamente meditata e predisposta, alla quale vorremmo chiedere nel prossimo incontro al Ministro di impegnarsi fortemente e pubblicamente. Se non riterrà di assumersi questa sfida, lo si dovrà considerare, malgrado ogni altra dichiarazione meno decisiva, quello che il Governo e la legge da esso fatta sembra vogliano che sia soltanto: un simpatetico commissario liquidatore dell'infelice Ministero fondato da Giovanni Spadolini nel 1975.

Occorre che l'opinione pubblica sensibile ai problemi della tutela si avvertita e si mobiliti contro questo 'colpo di stato' autoritario sull'organizzazione della tutela dei beni culturali nel nostro Paese, che verrebbe impropriamente politicizzata e stravolta condizionando sempre più quella imparziale, autonoma e scientificamente competente opera di protezione del patrimonio culturale che l'art. 9 della Costituzione affida allo Stato e per esso ai competenti organi tecnici del MiBACT.

**Il Segretario Nazionale
Enzo Feliciani**

